

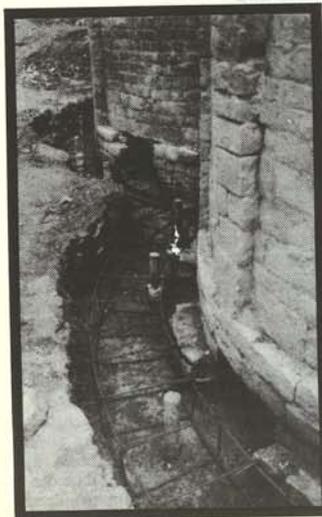


e viaggiavano per mare. E' possibile quindi, che i materiali di riuso esistenti nell'Abbazia di S. Rabano non siano di provenienza locale, ma siano arrivati via mare. Ma tutto questo è da verificare. Altri elementi emersi dai lavori e dagli scavi, permettono inoltre, di abbandonare ipotesi del passato, che sono risultate infondate.

Ci sono poi altri aspetti interessanti in relazione alla planimetria del complesso, ma su questo lascio la parola a Merelli e Sagina...

**Allora una domanda a voi. Abbiamo un'idea, anche se certamente molto superficiale, del lavoro che avete svolto: ma quale è stato il vostro contributo alla conoscenza di S. Rabano? Ci sono stati cambiamenti nei lavori, in seguito alla ricerca che avete svolto ed ai risultati che avete ottenuto?**

**Sagina** - L'Abbazia di S. Rabano è stata oggetto di studio nel passato e quindi esistono già molte conoscenze. Il nostro lavoro è stato facilitato dal fatto che molte strutture erano state liberate, scoperte ed erano quindi più facilmente rilevabili. E' stato importante, comunque, il fatto che ci siamo avvicinati a questo lavoro con un approccio "universitario", logicamente, ma anche con tanta passione, con un grande amore per S. Rabano. Questi due elementi hanno fatto sì che non avessimo preconcetti: abbiamo fatto riferimento a quanto era stato già scritto, ci siamo documentati il più possibile su tutto ciò che riguarda l'architettura benedettina, le planimetrie dei Monasteri, ecc. In



questo modo abbiamo potuto verificare sul campo l'attendibilità delle ipotesi formulate e delle tesi sostenute, sciogliendo alcuni dubbi e confermando alcune posizioni. Seguendo questa strada, siamo arrivati, però, anche a dare un contributo nuovo e importante in relazione alla storia dell'Abbazia ed in particolare in relazione al Monastero ed al suo nucleo iniziale, la torre circolare, che a differenza di quanto era stato detto in precedenza, abbiamo giudicato come primo elemento della costruzione. Gli scavi portati avanti, l'interesse dimostrato sia dalla Soprintendenza che dal Museo Archeologico, hanno permesso di evidenziare l'estremo interesse di questo nucleo, preesistente a tutta la costruzione, su cui abbiamo potuto concentrare l'attenzione. E' stata realizzata l'analisi di tutte le apparecchiature murarie, che ha evidenziato come, per esempio, la planimetria della chiesa si adatti a questa precedente struttura: è stato possibile, poi, analizzando le aperture individuate al di sopra del piano di orizzontamento, la loro direzione, ipotizzare la presenza nel passato di una torre di avvistamento o, comunque, un utilizzo diverso della torre circolare rispetto a quello successivo. Infine, oggi, dopo centinaia di anni, è possibile accedere a questo nucleo perché è stato individuato un ingresso e questo credo che sia senz'altro uno degli aspetti più interessanti del nostro lavoro.

**Merelli** - A proposito delle novità portate dal nostro lavoro, rispetto specialmente allo studio dell'ing. Fedi, vorrei sottolineare il fatto che noi abbiamo avuto delle possibilità che né Fedi né gli altri studiosi hanno avuto. Noi abbiamo trovato, sul posto, un cantiere che lavorava e non un cantiere qualsiasi, ma quello di una Soprintendenza, già collegato con la Soprintendenza Archeologica. Abbiamo potuto "sfruttare" sia le maestranze che le conoscenze tecniche dell'architetto Gasperoni e della dottoressa Celuzza, oltre alla disponibilità della Direzione del Parco. Abbiamo avuto la possibilità di salire sulle impalcature e girare tutto intorno alla chiesa; è stato possibile eliminare gli arbusti e alcuni centimetri di terra e vedere quello che c'era sotto... Da parte nostra, una volta individuate le zone più interessanti, siamo stati in grado di indirizzare gli scavi in certe direzioni più che in altre, momentaneamente meno importanti. È stato, insomma, uno scambio vantaggioso per tutti.

**Sentendovi parlare, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un caso più unico che raro, un esempio di collaborazione e di accordo tra enti che, invece, di solito difficilmente collaborano, per motivi "tecnici" e non solo: una Facoltà Universitaria, due Soprintendenze, un Ente come il Parco dell'Uccellina... È un'impressione o è andata, sta andando proprio così?**

**Sagina** - In realtà, ci siamo trovati di fronte ad una disponibilità e ad una collaborazione veramente particolari, sia da parte della Soprintendenza e del Museo Archeologico, che del Parco. Eravamo in perfetta sintonia: noi non volevamo fare un semplice rilievo, matrone per matrone, dell'Abbazia, eravamo spinti anche dall'amore per S. Rabano e l'atmosfera che si è creata ha favorito questo nostro atteggiamento, rendendo possibile la realizzazione di un lavoro non semplicemente tecnico.

## S. RABANO E IL PARCO

**E la Direzione del Parco? Non credo sia stata semplicemente a guardare...**

**Vellutini** - Su S. Rabano si devono fare diverse considerazioni, proprio in re-

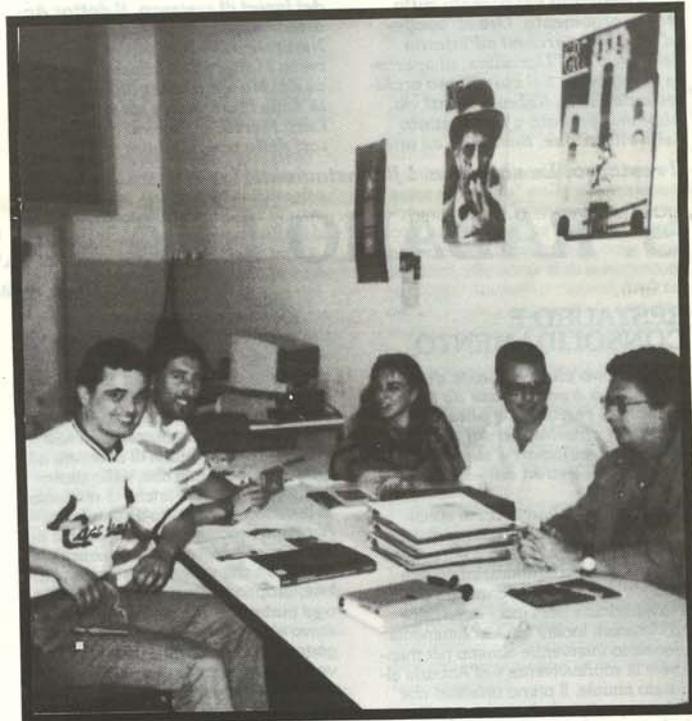
lazione al Parco, di cui l'Abbazia è parte integrante, come testimonianza della presenza trasformatrice dell'uomo in questa area. E questo si riscontra non solo nella fabbrica, ma anche nella realtà vegetazionale che circonda l'Abbazia, composta da essenze arboree non autoctone, ma importate.

Fin dai primi tempi ci siamo posti davanti a S. Rabano così come davanti al problema della fruibilità del Parco, del quale, prima di tutto, abbiamo cercato di sottolineare la connotazione scientifica, caratteristica di un territorio trasformato che va saputo "leggere". Il fatto di trovare coinvolti in questo caso da un lato le due Soprintendenze, dall'altro due ricercatori, rientrava nella nostra linea direttiva, in rapporto alla conoscenza del territorio che amministriamo: il Parco si pone di fronte alla gestione del territorio solo quando ne ha delle conoscenze abbastanza certe, per poi stabilire le strategie operative più idonee, più opportune. Questo vale per il manto boscato, per la fauna e, ovviamente, vale anche per tutto ciò che può rappresentare la presenza dell'uomo. Tant'è vero che fin dall'inizio, quando la Soprintendenza riuscì ad ottenere il primo esiguo finanziamento, venimmo incontro alle esigenze del

elevato, che potrebbe essere svolto, per esempio, anche nel corso delle campagne di scavo estive. L'importanza di un lavoro del genere risiede nel fatto che ci permetterebbe di conoscere meglio non solo il manufatto architettonico, ma tutto il comprensorio di cui fa parte ed a cui è legato da una serie di rapporti strettissimi: potremmo avere una possibilità importante di leggere la storia di questo territorio in maniera data, certa, aggiungendo nuove conoscenze agli studi documentari che sono stati realizzati.

**S. Rabano potrebbe dunque permettere di evidenziare un ulteriore aspetto del Parco, individuare un'altra linea di approccio...**

**Vellutini** - Più che aggiungere, direi che completerebbe la conoscenza del Parco: l'impostazione che al Parco è stata data, infatti, è quella del Parco Naturale, cioè di un territorio complesso, modificato e trasformato nel tempo anche dall'azione dell'uomo. Portiamo avanti, quindi, degli studi strettamente naturalistici, in relazione alla flora ed alla fauna, ma non trascuriamo l'altra presenza naturale importante, quella dell'uomo, rilevabile a S. Rabano ma anche nel sistema delle Torri, nella realtà delle Frasche, anche se purtroppo



cantiere, dirottando su S. Rabano un gruppo di lavoro perché smacchiasse tutta la zona dell'Abbazia, o si sarebbe corso il rischio che tutti i 40 milioni venissero spesi solo per eliminare i rovi. Ci si rese subito conto, però, che i lavori di consolidamento dell'Abbazia potevano servire anche per la storia dell'Abbazia e quindi del territorio. Ora ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente positiva, anche perché le ricerche effettuate hanno permesso di far conoscere ad un pubblico più vasto l'importanza del territorio e di ciò che in questo territorio esiste. Questo ci spinge a lavorare in un modo un po' più mirato, in linea con le direttrici fondamentali che ci siamo posti fin dall'inizio: il Parco non è "Disneyland", la visita deve essere effettuata in maniera non casuale ma sapendo cosa si vuole andare a vedere. Cercheremo, logicamente, anche di trovare i mezzi per realizzare lo scavo archeologico, per il quale la dottoressa Celuzza ha predisposto un piano triennale, di costo non troppo

quell'area è in una condizione di completa paralisi, di stallo.

**Gasperoni** - Del resto, se è vero che neanche in Amazonia esistono zone non antropizzate...

**Vellutini** - ...neanche in Antartide...

**Gasperoni** - ...e neanche in Antartide, questo è tanto più vero in Italia, dove dal Monte Bianco all'Etna non c'è un'area non antropizzata! E poi, se in un parco naturale trovassimo un territorio, testimonianza di un'organizzazione sociale animale, ci affretteremmo a preservarlo, a conservarlo. Non si capisce perché di fronte a reperti dell'uomo, un animale sociale, questo non dovrebbe essere fatto!

## L'APERTURA AL PUBBLICO

**Merelli** - Vorrei aggiungere una cosa in relazione alla fruibilità dell'Abbazia. Credo che il problema vada affrontato ora, mentre sono anco-